

IV LICEO SCIENTIFICO, SEZ. B

INDICAZIONI PER L'ESTATE

ITALIANO-LATINO

+ LETTURE:

1. Un "classico" del Novecento italiano tra i seguenti:

- A. P. LEVI, *Se questo è un uomo*
- B. E. MORANTE, *La storia*

2. Un romanzo dei nostri giorni tra i seguenti:

- A. I. TUTI, *Fiore di roccia*
- B. M. BALZANO, *Resto qui*

3. La favola di Amore e Psiche dalle *Metamorfosi* di Apuleio (ed. consigliata: Apuleio, *La favola di Amore e Psiche*, traduzione di S. Sacchini, Feltrinelli, Milano 2020)

+ A SETTEMBRE, PRIMA DELL'INIZIO DELLA SCUOLA, STUDIARE QUESTE PAGINE SU MANZONI: VOL. 3, PP. 761-766 (LA RIFLESSIONE TEORICA E LA SCELTA DEL "VERO"), 780-782 (LE TRAGEDIE), 801-809 (I PROMESSI SPOSI). CHI NON "RICORDA" I PROMESSI SPOSI "RILEGGA" DURANTE L'ESTATE ALMENO ALCUNI CAPITOLI: 1, 8 (CON LA "NOTTE DEGLI IMBROGLI"), 9-10 (LA MONACA DI MONZA), 17 (RENZO E IL PASSAGGIO DELL'ADDA), 21 (L'INNOMINATO), 34 (RENZO A MILANO CON IL BELLISSIMO EPISODIO DELLA MADRE DI CECILIA), 36 (RENZO, LUCIA E PADRE CRISTOFORO AL LAZZARETTO).

+ TRADUCI I TESTI DI SANT'AGOSTINO CHE TROVI QUI SOTTO. RIGUARDANO IL TEMA DEL TEMPO, CHE TRATTEREMO ALL'INIZIO DEL PROSSIMO ANNO.

+ SVOLGI INFINE L'ESERCIZIO DI CONFRONTO FRA TRADUZIONI CHE TROVI ALLE PAGINE SEGUENTI (AGOSTINO, *IL FURTO DELLE PERE*).

Agostino, *Confessiones*, XI, 14, 17

Quid est ergo tempus? Si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio; fidenter tamen dico scire me, quod, si nihil praeteriret, non esset praeteritum tempus, et si nihil adveniret, non esset futurum tempus, et si nihil esset, non esset praesens tempus. Duo ergo illa tempora, praeteritum et futurum, quomodo sunt, quando et praeteritum iam non est et futurum nondum est? Praesens autem si semper esset

praesens nec in praeteritum transiret, non iam esset tempus, sed aeternitas. [...]

XI, 18

Sine me, Domine, amplius quaerere, spes mea; non conturbetur intentio mea. Si enim sunt futura et praeterita, volo scire, ubi sint. Quod si nondum valeo, scio tamen, ubicumque sunt, non ibi ea futura esse aut praeterita, sed praesentia. Nam si et ibi futura sunt,

nondum ibi sunt, si et ibi praeterita sunt, iam non ibi sunt. Ubi cumque ergo sunt, quaecumque sunt, non sunt nisi praesentia. Quamquam praeterita cum vera narrantur, ex memoria proferuntur non res ipsae, quae praeterierunt, sed verba concepta ex imaginibus earum, quae in animo velut vestigia per sensus praetereundo fixerunt. Pueritia quippe mea, quae iam non est, in tempore praeterito est, quod iam non est; imaginem vero eius, cum eam recolo et narro, in praesenti tempore intueor, quia est adhuc in memoria mea. [...]

Cum ergo videri dicuntur futura, non ipsa, quae nondum sunt, id est quae futura sunt, sed eorum causae vel signa forsitan videntur, quae iam sunt: ideo non futura, sed praesentia sunt iam videntibus, ex quibus futura praedicantur animo concepta. Intueor auroram: oriturum solem praenuntio. Quod intueor, praesens est, quod praenuntio, futurum: non sol futurus, qui iam est,

sed ortus eius, qui nondum est: tamen etiam ortum ipsum nisi animo imaginarer, sicut modo cum id loquor, non eum possem praedicere. Sed nec illa aurora, quam in caelo video, solis ortus est, quamvis eum praecedat, nec illa imaginatio in animo meo: quae duo praesentia cernuntur, ut futurus ille ante dicatur. Futura ergo nondum sunt, et si nondum sunt, non sunt, et si non sunt, videri omnino non possunt; sed praedici possunt ex praesentibus, quae iam sunt et videntur. [...]

XI, 26, 33; 27, 36

Inde mihi visum est nihil esse aliud tempus quam distentionem: sed cuius rei, nescio, et mirum, si non ipsius animi. [...]

In te, anime meus, tempora metior. Noli mihi obstrepere, quod est: noli tibi obstrepere turbis affectionum tuarum. In te, inquam, tempora metior.

Agostino, *Il furto delle pere*

A molti anni di distanza, Agostino ricorda la notte in cui, sedicenne, aveva rubato frutti in abbondanza da un pero e poi li aveva gettati in pasto ai porci. È l'occasione per riflettere sul male insito nel cuore degli uomini.

Brano tradotto nella colonna a fianco (trad. di C. Carena e C. Vitali)

Furtum certe punit lex tua, Domine, et lex scripta in cordibus hominum, quam ne ipsa quidem delet iniquitas: quis enim fur aequo animo furem patitur? Nec copiosus adactum inopia. Et ego furtum facere volui, et feci, nulla compulsus egestate, nisi penuria et fastidio iustitiae et sagina iniquitatis. Nam id furatus sum, quod mihi abundabat et multo melius; nec ea re volebam frui, quam furto appetebam, sed ipso furto et peccato. Arbor erat pirus in vicinia nostrae vineae, pomis onusta, nec forma nec sapore illecebrosis. Ad hanc excutiendam atque asportandam nequissimi adolescentuli perreximus nocte intempesta, quousque ludum de pestilentiae more in areis produxeramus, et abstulimus inde onera ingentia non ad nostras epulas, sed vel procienda porcis, etiamsi aliquid inde comedimus, dum tamen fieret a nobis quod eo liberet, quo non liceret.

Brano non tradotto

Ecce cor meum, Deus, ecce cor meum, quod miseratus es in imo abyssi. Dicat tibi nunc ecce cor meum, quid ibi quaerebat, ut essem gratis malus et malitiae meae causa nulla esset nisi malitia. Foeda erat, et amavi eam; amavi perire, amavi defectum meum, non illud, ad quod deficiebam, sed defectum meum ipsum amavi, turpis anima et dissiliens a firmamento tuo in exterminium, non dedecore aliquid, sed dedecus appetens.

Trad. C. Carena

La tua legge, Signore, condanna chiaramente il furto, e così la legge scritta *nei cuori* degli uomini, che nemmeno la loro malvagità può cancellare. Quale ladro tollera di essere derubato da un ladro? Neppure se ricco, e l'altro costretto alla miseria. Ciò nonostante io volli commettere un furto e lo commisi senza esservi spinto da indigenza alcuna, se non forse dalla penuria e disgusto della giustizia e dalla sovrabbondanza dell'iniquità. Mi appropriai infatti di cose che già possedevo in maggior misura e molto miglior qualità; né mi spingeva il desiderio di godere ciò che col furto mi sarei procurato, bensì quello del furto e del peccato in se stessi. Nelle vicinanze della nostra vigna sorgeva una pianta di pere carica di frutti d'aspetto e sapore per nulla allettanti. In piena notte, dopo aver protratto i nostri giochi sulle piazze, come usavamo fare pestiferamente, ce ne andammo, giovinetti depravatissimi quali eravamo, a scuotere la pianta, di cui poi asportammo i frutti. Venimmo via con un carico ingente e non già per mangiarne noi stessi, ma per gettarli addirittura ai porci. Se alcuno ne gustammo, fu soltanto per il gusto dell'ingiusto

Trad. C. Vitali

La tua legge, Signore, punisce, senza discussione, il furto; lo punisce anche la legge scritta nel cuore degli uomini che neanche l'iniquità cancella: nessun ladro infatti sopporta con indifferenza di essere derubato: nemmeno il ricco da chi è spinto dal bisogno. Ebbene, io volli commettere un furto, e lo feci non costretto da indigenza, ma da mancanza e da intolleranza del senso di giustizia, dall'esuberanza del malvolere. Ciò che rubai, io lo avevo largamente, di qualità molto migliore; né volevo godere di quello a cui tendeva il furto, ma proprio del furto e del peccato. Contiguo al nostro potere era un pero carico di frutti, non allettanti affatto né per bellezza né per sapore. Dopo aver protratto il gioco, secondo la nostra pessima usanza, fino a tarda ora nelle piazze, nel cuor della notte la trista combriccola di noi ragazzacci si recò a scuotere quell'albero e a depredarlo: e ne portammo via un gran carico, non per mangiarne a sazietà se pure ne assaggiammo, ma per darne in pasto persino ai maiali: nostro unico piacere fu quello di fare ciò che non era lecito, perché ciò ci piaceva.

Analizza le traduzioni

r. 3: come viene resa dai due traduttori la frase *quis enim fur aequo animo furem patitur*? Ti sembra convincente la scelta di Vitali?

Analizza l'espressione *aequo animo*. Dal punto di vista grammaticale di cosa si tratta? Come viene tradotta da Carena e Vitali?

r. 4: Osservando le due traduzioni, spiega la frase *nec copiosus adactum inopia*, chiarendo in particolare (dal punto di vista grammaticale) i termini *copiosus* e *adactum*.

rr. 5-6: *nisi penuria et fastidio iustitiae et sagina iniquitatis*: nelle due traduzioni le scelte lessicali sono diverse. Prova a darne una valutazione sulla base del contesto. Che complementi sono: *penuria*, *fastidio* e *sagina*?

r. 8: quale vocabolo è retto dal verbo *frui*?

r. 8: *quam furto appetebam*: confronta le due traduzioni. Quale ti sembra più "letterale"? Quale più convincente? Analizza il termine *furto* dal punto di vista grammaticale (caso, complemento).

rr. 11-12: *Ad hanc [...] asportandam*: come viene resa l'espressione dai due traduttori? Quale traduzione ti sembra più aderente al testo latino? Quale più convincente? Per quale motivo? Analizza dal punto di vista grammaticale il termine *asportandam*.

r. 12: *nequissimi adolescentuli*: confronta le traduzioni di Carena e Vitali. Quali osservazioni puoi fare sulle scelte differenti dell'uno e dell'altro?

Quale espressione latina traduce Vitali con le parole *secondo la nostra pessima usanza*?

rr. 17-18: *dum tamen fieret a nobis quod eo liberet, quo non liceret*: le due traduzioni di queste parole sono piuttosto diverse. Indica come la frase viene tradotta da Vitali e come viene tradotta da Carena. Qual è la scelta fatta da quest'ultimo? Come la valuti? Per quale motivo?

All'interno di questa frase analizza dal punto di vista grammaticale il termine *fieret*. Come viene reso il vocabolo dai due traduttori?

Domande sul brano non tradotto

A. Di cosa ha avuto misericordia Dio, secondo le parole di Agostino?

B. Che cosa, secondo Agostino, ha mosso il suo cuore a essere malvagio? Che cosa dice di aver amato?